



Storia «Babelplatz», saggio di Fabio Stassi di notevole spessore etico 1933, quando i nazisti bruciarono i libri e i valori

di Paolo Petroni

È da tempo immemore che non si parla di pubblici roghi di libri, mentre di libri messi all'indice, sequestrati dalle biblioteche e mandati al macero le notizie sono continue, dalla Russia all'Iran, ma vengono anche da quella culla di libertà che era l'America e da nostre situazioni locali, amministrazioni, specie nel Nord-est che fanno ritirare titoli dalle scuole e censurano testi.

«Uccide più la penna che la spada» era un celebre detto, e per ribadircene la verità, per farci capire quanta paura faccia al potere la parola scritta, che circola, si tramanda, passa di mano in mano, di generazione in generazione, Fabio Stassi ci dona questo «Babelplatz» (Sellerio, pag. 300, euro 16), reportage tra storia, cronaca e esperienze personali, tra diario di viaggio e saggio.

Un viaggio reale nello spazio e ideale nel tempo che parte dal meraviglioso Centro di Documentazione sul Nazionalsocialismo a Monaco, inquietante e implacabile museo della memoria, e dalla vicina Königsplatz dove, il 10 maggio 1933, a mezzanotte prese il via un gigantesco rogo di libri con attorno folla a braccia alzate nel saluto romano e una fanfara che suonava, mentre a Berlino Hitler dichiarava: «Il tedesco del futuro non sarà più un uomo fatto di libri, ma un uomo fatto di carattere», dando il via al rogo in Babelplatz.

Un viaggio, tra l'altro per un invito di un editore a far conferenze nelle biblioteche, e un racconto che ha la sua misura emotiva, che lo rende coinvolgente, in quel mettersi in gioco direttamente dell'autore, con i suoi sentimenti e la sua razionalità, nel recupero del passato storico e in quello personale, nel valore e nelle emozio-



Babelplatz
di Fabio Stassi
ed. Sellerio
pag. 300
euro 16.

ni delle proprie letture.

Si parte dal Don Chisciotte, con la sua biblioteca di narrazioni cavalleresche che ne influenzano le gesta, per arrivare a rileggere le opere dei cinque italiani finiti nei roghi nazisti: le novelle erotiche e libertarie di Pietro Aretino, le storie di pirati antimperialisti di Emilio Salgari, l'indipendenza e la fede utopica di Antonio Borgese, le narrazioni popolari e l'antifascismo di Ignazio Silone, i racconti sul diritto al piacere e l'indipendenza femminile di Maria Volpi, nota con lo pseudonimo Mura.

Un libro che, visitando vari luoghi in cui i libri vennero trasformati in cenere, riflette così necessariamente su cosa sia la letteratura, mentre Alberto Manguel nella sua introduzione sottolinea che «il nostro agire, in tempi di pace come di conflitto, in qualche misura l'estensione del nostro leggere», o, aggiungiamo, non leggere.

E Stassi studia carte, ricerca resoconti, fa sopralluoghi per capire chi scelse cosa bruciare e perché centinaia di migliaia di volumi. Riflette così anche sul valore della cultura, che apre gli occhi e la mente, e della violenza che li chiude, cerca di formulare do-

mande rivelatrici, in confronto con chi aveva già tutte le risposte codificate. E le tante note finali sono anche una sorta di ricca bibliografia.

Un libro che finisce per essere riflessione e inventario di ciò che dobbiamo salvare dopo il tragico naufragio della seconda guerra mondiale, cosa recuperare su quell'isola comune che oggi è diventata l'Europa e forse il mondo, per capire il quale lo strumento migliore è la parola, il libro e persino la finzione narrativa, capace di restituirci verità non contingenti.

E in chiusura cita Tabucchi sulla sopravvivenza della letteratura, nonostante abbia ancora «gli stessi nemici di sempre» e «gli stessi sicari».

D'altra parte, lo ribadisce anche lo spagnolo Santiago Posteguillo nel suo «Scrittori maledetti» (Piemme, pp. 224 - 18,00 euro) che parla di storia ma pure di censure odierne per le quali si utilizza anche l'intelligenza artificiale: oggi si opera in modo più subdolo, meno evidente, «ma con efficacia pari ai grandi falò che ardevano in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA